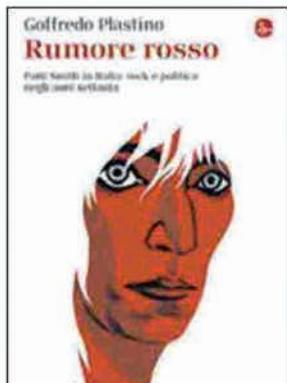


# BOOKNOTE

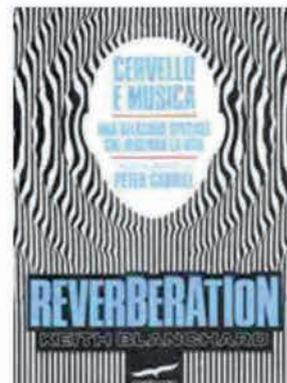
Settembre '79,  
i giorni  
di Patti Smith



●●● Quello che gli studiosi definiscono «microstoria» è uno degli ambiti di indagine più interessanti e scivolosi che esistano. Interessante, perché un fenomeno che ha caratteristiche apparentemente minori può servire invece da strumento di indagine per un ambito assai più ampio di quanto circoscritto nella dimensione del «micro». Scivoloso, perché la tentazione di ricostruire il flusso degli eventi a partire da un fenomeno minore non sempre colpisce nel segno. Quando però restano in equilibrio scavo attento nelle fonti di informazione e per di più il microevento in questione va a situarsi nel centro esatto di quei crocicchi storici che individueranno poi a posteriori un «prima» e un «dopo», arrivano grandi risultati. La musica popular, in questo senso, ha scandito dalla fine degli anni Cinquanta ad oggi gran messe di microeventi, che poi hanno acquisito status di perfetti indicatori di un'epoca. In Italia c'è un prima e un dopo Domenico Modugno che canta Nel blu, dipinto di blu, un prima e un dopo lo spettacolo del '64 Bella Ciao. **Goffredo Plastino**, musicologo presso la Newcastle University, ci consegna un tassello microstorico importante che

segna un prima e un dopo quegli anni definiti «di piombo». Le date sono il 9 e il 10 settembre 1979, l'occasione i due cruciali, difficili, esaltati e vituperati assieme concerti, a Bologna e a Firenze, che l'allora giovane sciamana del rock e della poesia **Patti Smith** tenne in Italia. Tutto questo in Rumore rosso/Patti Smith in Italia: rock e politica negli anni settanta, **Il Saggiatore**. Qui, in un continuo gioco di rimandi, di intersezioni, di mediazioni, la fiammata finale di creatività, bisogno di libertà e contraddizioni del movimento giovanile, quel filo rosso che si dipana dai dintorni del '68 e arriva al grande freddo del «teorema Calogero» che immobilizza il '77 nel riflusso degli anni Ottanta, appare con tutta evidenza. Impossibile riassumere la mole di testimonianze che Plastino convoglia ed elabora nel testo. Un puntatore laser che parte dai due concerti e diventa un proiettore che scandaglia e illumina un'epoca. Con tutta la sua gloria, le sue scorie, la sua consistentissima fragilità.

Cercando  
le risposte  
migliori



●●● Daniel J. Levitin, è neuroscienziato, musicista e produttore in sala di registrazione. Nel 2008 Codice edizioni ha tradotto Fatti di musica/La scienza di un'ossessione umana, un libro importante, che scandagliava la misteriosa portata del piacere che ci arrecano le note e perché, le stesse, possano «aprirci una finestra sull'essenza della natura umana». C'era, nell'edizione italiana, una prefazione altrettanto importante, quella di Wu Ming 2, che sottolineava del testo molti snodi fondamentali, ad esempio il fatto che il cervello umano è costruito come una macchina per fare previsioni che ci servano. Specializzazione costruita nei millenni dalla nostra evoluzione. Questo concetto e molti altri che non si citeranno per non togliere il gusto della lettura li trovate in Reverberation (Corbaccio), che usa esplicitamente Levitin come fonte, ma di taglio assai più divulgativo. È costruito per capitoli brevi e ficcanti, con box compresi nelle pagine che approfondiscono aspetti tangenziali, diversità di colori nello sfondo per evidenziare le diverse sezioni, interviste a molti musicisti sulle stesse domande che pone - e si pone - l'autore, e infine su specchietti riassuntivi

decisamente utili per fare il punto su quanto appena appreso. Dunque un testo dal taglio accattivante e dal contenuto spesso, molto adatto per un discorso chiaro che eviti le secche specialistiche, al contempo usando con pertinenza gran mole di dati scientifici di fatto. Reverberation, sottotitolo esaustivo Cervello e musica/Una relazione speciale che migliora la vita è opera di **Keith Blanchard**, scrittore e editore molto attento ai legami che intercorrono tra scienza, arte e creatività. La prefazione è curata da Peter Gabriel, che già negli anni lontani di The Lamb Lies Down in Broadway sognava un modo per chiarire come gli input sensoriali indotti dalla musica possano essere utilizzati per modificare il comportamento, mentre oggi ci stiamo avvicinando ad «avere a disposizione uno strumento potentissimo da utilizzare in qualsiasi situazione, dalla medicina all'educazione e alla psicoterapia». Reverberation, conclude Gabriel «non saprà dare tutte le risposte, ma ci aiuterà a formulare le risposte migliori».